

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

- Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
- Conto Corrente Postale n° 919019
 - Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE,
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 4 | Aprile 2018

*CARI GIOVANI,
STA A VOI NON RESTARE ZITTI.
SE GLI ALTRI TACCIONO, VI DOMANDO: VOI GRIDERETE?
PER FAVORE, PER FAVORE, DECIDETEVI PRIMA
CHE GRIDINO LE PIETRE.*

(PAPA FRANCESCO)

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXIII



www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiua
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari - Paolo Clerici
Ffulvio Ferrari - Alessandro Lembo
Luisa Iotti - Luca Muffato
Gianluca Scarnicci - Fabio Moggi
Matteo Guerrini - Raffaele Augello
Virgilio Merelli
Fabio Moggi
Raffaele Augello

In copertina: i giovani dell'oratorio della parrocchia orionina "Divina Provvidenza" a L'viv in Ucraina.

	EDITORIALE Su sentieri impervi	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Placuit Deo e la strada verso la salvezza «Non abbandonarci alla tentazione»	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»	6
	STUDI ORIONINI Adelaide Coari	8
	CON DON ORIONE OGGI L'amministrazione come espressione della carità	10
	DAL MONDO ORIONINO La Delegazione missionaria "Maria Regina del Madagascar" Lasciamoci guardare e guidare dalla Madonna	12
	DOSSIER Andare oltre l'esercito dei selfie	15
	DAL MONDO ORIONINO Don Orione e Padre Pio uniti dalla luce di Cristo	19
	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Un bicchiere di libertà	21
	ANGOLO GIOVANI Gli affetti in adolescenza	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ In nome delle Madri	24
	PAGINA MISSIONARIA Terra di confine	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	28
	"SPLENERANNO COME STELLE" Don Giuseppe Brusamonti	31

SU SENTIERI IMPERVI

Invito alla lettura e considerazioni su *Placuit Deo*, importante documento sulla dottrina cristiana della salvezza.



La buona notizia della salvezza ha un nome e un volto: Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore. È il tema di *Placuit Deo* (Piacque a Dio), il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla salvezza, presentato il 1° marzo 2018, nella Sala Stampa della Santa Sede, in Vaticano. Il documento intende esporre la dottrina della fede cattolica circa la salvezza per rispondere "sia all'individualismo di tendenza pelagiana", che "tende a vedere l'uomo come essere la cui realizzazione dipende dalle sole sue forze", e sia "all'individualismo neo-gnostico che promette una liberazione meramente interiore". Pelagianesimo e gnosticismo sono due eresie del passato. Ma sono tendenze largamente diffuse nella cultura attuale che accetta e presenta Gesù solo come un modello idealistico di Uomo e apprezza il cristianesimo solo come una fonte etica per

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva".

(Benedetto XVI)

raccogliere i cocci della persona e della società, cadute in balia del pensiero debole (senza verità) e del relativismo etico. Gesù non salva l'uomo solo facendogli sapere come dovrebbe essere, ma perché gli rende possibile essere quello che è mediante lo Spirito riversato nei nostri cuori (cf. Rm 5, 5) con i sacramenti e la vita di comunione con lui. Come più volte ricordò Benedetto XVI, "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un

avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva". *Placuit Deo* ci dice che Gesù Salvatore "non si è limitato a mostrarci la via per incontrare Dio, una via che potremmo poi percorrere per conto nostro, obbedendo alle sue parole e imitando il suo esempio. Cristo, piuttosto, per aprirci la porta della liberazione, è diventato Egli stesso la via: 'Io sono la via'. Egli è Colui che trasforma la condizione umana, incorporandoci in una nuova esistenza riconciliata con il Padre e tra noi mediante lo Spirito". Occorre entrare in questa via per avere la salvezza, "questa via non è un percorso meramente interiore", ma "la salvezza consiste nell'incorporarci a questa sua vita", ricevendo lo Spirito di Gesù che è "allo stesso tempo, il Salvatore e la Salvezza". La via, "il luogo dove riceviamo la salvezza portata da Gesù è la Chiesa,



L'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, presenta la Lettera "Placuit Deo".



comunità di coloro che, essendo stati incorporati al nuovo ordine di relazioni inaugurato da Cristo, possono ricevere la pienezza dello Spirito di Cristo". Infatti, "la salvezza che Dio ci offre non si ottiene con le sole forze individuali come vorrebbe il neo-pelagianesimo (e una certa euforia antropocentrica, continuamente smentita dalla realtà, np) ma attraverso i rapporti che nascono dal Figlio di Dio incarnato e che formano la comunione della Chiesa".

Extra Christo et Ecclesia nulla salus? Fuori di Cristo e della Chiesa non c'è salvezza? Certamente extra Christo et Ecclesia difficilis salus. Tant'è che il Signore Dio, nel suo piano di salvezza, ha mandato il suo Figlio a salvare il mondo e con la morte di croce. È lui la strada della salvezza. Fuori di lui si va per campi impervi e sentieri interrotti; fuori della pista solida, si cammina sulle dune indecifrabili e infide del deserto.

La mediazione salvifica della Chiesa è necessaria in quanto essa è il "sacramento universale di salvezza", come ha insegnato il Concilio Vaticano II (LG 1 e 48; GS 45; AdG 1). "La partecipazione, nella Chiesa, al nuovo ordine di rapporti inaugurati da Gesù avviene tramite i sacramenti, tra i quali il Battesimo è la porta, e l'Eucaristia la sorgente e il culmine".

A partire da questa verità basilare del cristianesimo, deriva "l'inconsistenza delle pretese di auto-salvezza, che contano sulle sole forze umane" e, invece, la necessità della grazia dei sette sacramenti, con i quali "i cre-

denti continuamente crescono e si rigenerano, soprattutto quando il cammino si fa più faticoso e non mancano le cadute". "Grazie ai sacramenti, i cristiani possono vivere in fedeltà alla carne di Cristo" ed essere salvati. Dopo avere richiamate le affermazioni essenziali del documento, vorrei evidenziare due punti particolari importanti.

"Grazie ai sacramenti, i cristiani possono vivere in fedeltà alla carne di Cristo" ed essere salvati.

Il primo riguarda il problema del male. "La fede proclama che tutto il cosmo è buono, in quanto creato da Dio e che il male che più danneggia l'uomo è quello che procede dal suo cuore". È il peccato, cioè "la separazione da Dio che porta alla perdita



dell'armonia tra gli uomini e degli uomini con il mondo, introducendo il dominio della disgregazione e della morte". Di conseguenza, "la salvezza che la fede ci annuncia non riguarda soltanto la nostra interiorità, ma il nostro essere integrale", riguarda quella che gli ultimi Papi chiamano l'"ecologia umana" (cf Papa Francesco, *Laudato si'* n.5 e 155).

Il secondo punto, riguarda la salvezza universale. Dopo avere affermato la necessità della salvezza mediante Gesù Cristo e attraverso la Chiesa e i Sacramenti, il documento *Placuit Deo* conclude ricordando che alla salvezza "Dio chiama tutti gli uomini", e pertanto occorre "stabilire un dialogo sincero e costruttivo con i credenti di altre religioni, nella fiducia che Dio può condurre verso la salvezza in Cristo tutti gli uomini di buona volontà", come si legge in *Gaudium et Spes*, dove ricorre 18 volte la parola "dialogo".

Quindi, avanti, a passo sicuro, sulla via della salvezza che è l'unione con Cristo, nella Chiesa, mediante i sacramenti, il compimento della sua Parola e la carità, con grata riconoscenza, ma senza integralismo orgoglioso, perché Dio è Padre misericordioso sia di chi è sulla strada di Cristo e sia di chi cammina altrove. "Gesù volle morire a braccia larghe, tra cielo e terra, tutti chiamando al suo Cuore aperto, squarciato, anelando abbracciare e salvare in quel suo Cuore divino tutti, tutti. Dio, Padre, Redentore di tutto e di tutti!" (Don Orione).



PLACUIT DEO E LA STRADA VERSO LA SALVEZZA

Questa società chiamata liquida per via del processo di trasformazione è la prova che bisogna affidarsi a Cristo. *Placuit Deo*, per quanto ho capito, ci mostra la strada verso la salvezza e a una vita realmente profusa dalla comunione sociale,

dalla condivisione, basata sui rapporti umani. La Chiesa ci mostra la via verso la salvezza. Oggi l'essere umano fa fatica a capire l'importanza della vita stessa e si basa su dati probabilistico-scientifici.

Noi siamo oppressi dalle pubblicità, dalla cattiva gestione politica, dalla frenetica voglia di emergere. Ebbene, ricordiamoci che la vita non è basata essenzialmente solo di cose materiali ma anche di relazioni; queste ultime fanno in modo che l'essere umano entri in comunione con la vita di tutti i giorni. La società attuale ci convoglia verso stereotipi malsani, fatti di miti e leggende che non fanno altro che danneggiare l'esistenza della vita di tutti noi. Ci portano all'individualismo e non alla condivisione. Dove non arrivano i dati e le probabilità arriva la fede in Cristo.

Carlo Spadone, Venosa

Grazie delle tue osservazioni. C'è la percezione che, oggi, un po' tutti siamo vittime e anche protagonisti della confusione e degli "stereotipi malsani, fatti di miti e leggende che non fanno altro che danneggiare l'esistenza della vita di tutti noi". La fede ci incammina su una via buona e percorribile di salvezza.

«NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE»

Sento che tra poco sarà cambiata la frase del Padre nostro che chiede "Non ci indurre in tentazione". Meno male! Così come suona ora sembra che Dio possa metterci nella tentazione di fare il male.

Franco Fanelli

Certo è che «Dio non tenta nessuno al male», come dice San Giacomo nella sua lettera (1,13), al contrario, vuole liberarcene. Nell'originale greco c'è il verbo *eisenenkes* che significa "immettere", "introdurre". Probabilmente, quel verbo "indurre" va compreso in base a testi come quello del Salmo 140(141), 4: «Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori». Il Catechismo della Chiesa Cattolica, n.2846, spiega che «tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa "non permettere di entrare in", "non lasciarci soccombere alla



tentazione". Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato». Papa Francesco è del parere che «non ci indurre in tentazione non è una buona traduzione. Anche i francesi hanno cambiato il testo con una traduzione che dice "non lasciarmi cadere nella tentazione", sono io a

cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito». Se, come pare presto, nella liturgia sarà adottata la traduzione della Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana (2008), diremo «non abbandonarci alla tentazione»



«NON TEMERE, MARIA, PERCHÉ HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO»

Messaggio per la giornata mondiale dei giovani nella Domenica delle Palme.

In occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che, quando si celebra solo localmente come quest'anno, si pone nel giorno della Domenica delle Palme, Papa Francesco ha inviato un messaggio a tutti i giovani che serva loro anche da preparazione al Sinodo di fine anno e alla Giornata mondiale di Panama (Gennaio 2019). Il Santo Padre affronta direttamente alcuni dei problemi che angustiano i giovani di oggi e anche in questa occasione, pone Maria come modello e accompagnatrice per tutti coloro desiderosi di incamminarsi nella via del Signore.

La ragione per non temere non sta in noi, ma in Dio stesso, fonte della nostra vocazione.

«Quest'anno cerchiamo di ascoltare insieme a lei la voce di Dio che infonde coraggio e dona la grazia necessaria per rispondere alla sua chiamata: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Sono le parole rivolte dal messaggero di Dio, l'arcangelo Gabriele, a Maria, semplice ragazza di un piccolo villaggio della Galilea».

Il timore di Maria

Dato che il tema dell'anno è quello della riflessione e discernimento vocazionale, il Papa prende spunto dal timore di Maria alla visita dell'Angelo, timore che va ben al di là dello spavento per la visione. «Come è comprensibile, l'improvvisa apparizione dell'angelo e il suo misterioso saluto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28), hanno provocato un forte turbamento in Maria, sorpresa da questa prima rivelazione della sua identità e della sua vocazione, a lei ancora

sconosciute. Maria, come altri personaggi delle Sacre Scritture, trema davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all'immensità del proprio disegno e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura.»
La ragione per non temere non sta in noi, ma in Dio stesso, fonte della nostra vocazione.
«Dio legge anche nel nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo. È il «brivido» che proviamo di fronte alle decisioni sul nostro futuro, sul nostro stato di vita, sulla nostra vocazione. In questi momenti rimaniamo turbati e siamo colti da tanti timori».

Le paure dei giovani

Maria era una giovane ragazza, santa, ma anche inesperta della vita. Il suo timore apre uno spiraglio di riflessione sulle nostre paure, quei movimenti interiori, spesso nascosti, che ci bloccano nelle scelte. Allora il Papa ci chiede: «E voi giovani, quali paure avete? Che cosa vi preoccupa più nel profondo?» E comincia ad analizzarne le più comuni.
«Una paura 'di sottofondo' che esiste in molti di voi è quella di non essere amati, benvoluti, di non essere accettati per quello che siete. Oggi, sono tanti i giovani che hanno la sensazione di dover essere diversi da ciò che sono in realtà, nel tentativo di adeguarsi a standard spesso artificiosi e irraggiungibili. Fanno continui «fotoritocchi» delle proprie immagini, nascondendosi dietro a maschere e false identità, fin quasi a diventare loro stessi un «fake». C'è in molti l'ossessione di ricevere il maggior numero possibile di «mi piace». E da questo senso di inadeguatezza sorgono tante paure e incertezze. Altri temono di non riuscire a trovare una sicurezza affettiva e rimanere soli. In molti, davanti alla precarietà del lavoro, subentra la paura di non riuscire a trovare una soddisfacente affermazione professionale, di non

veder realizzati i propri sogni. Sono timori oggi molto presenti in molti giovani, sia credenti che non credenti. E anche coloro che hanno accolto il dono della fede e cercano con serietà la propria vocazione, non sono certo esenti da timori. Alcuni pensano: forse Dio mi chiede o mi chiederà troppo; forse, percorrendo la strada indicatami da Lui, non sarò veramente felice, o non sarò all'altezza di ciò che mi chiede. Altri si domandano: se seguo la via che Dio mi indica, chi mi garantisce che riuscirò a percorrerla fino in fondo? Mi scoraggerò? Perderò entusiasmo? Sarò capace di perseverare tutta la vita?».

La Bibbia non nega il sentimento umano della paura né i tanti motivi che possono provocarla.

Il Discernimento

A tal proposito Papa Francesco propone l'arma, a lui molto cara, del Discernimento, come strumento di autoanalisi per comprendere meglio dove è il punto debole del nostro modo di pensare, e per fare il primo passo verso la guarigione.
«Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il discernimento. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente. In questo processo, il primo passo per superare le paure è quello di identificarle con chiarezza, per non ritrovarsi a perdere tempo ed energie in preda a fantasmi senza volto e senza consistenza. Per questo, vi invito tutti a guardarvi dentro e a «dare un nome» alle vostre paure. Chiedetevi: oggi, nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa mi angoscia, che cosa temo di più? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse. La Bibbia non nega il sentimento umano della paura né i tanti

motivi che possono provocarla. Abramo ha avuto paura (cfr Gen 12,10s), Giacobbe ha avuto paura (cfr Gen 31,31; 32,8), e così anche Mosè (cfr Es 2,14; 17,4), Pietro (cfr Mt 26,69ss) e gli Apostoli (cfr Mc 4,38-40; Mt 26,56). Gesù stesso, seppure a un livello incomparabile, ha provato paura e angoscia (cfr Mt 26,37; Lc 22,44).

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40). Questo richiamo di Gesù ai discepoli ci fa comprendere come spesso l'ostacolo alla fede non sia l'incredulità, ma la paura. Il lavoro di discernimento, in questo senso, dopo aver identificato le nostre paure, deve aiutarci a superarle aprendoci alla vita e affrontando con serenità le sfide che essa ci presenta. Per noi cristiani, in particolare, la paura non deve mai avere l'ultima parola, ma essere l'occasione per compiere un atto di fede in Dio... e anche nella vita! Ciò significa credere alla bontà fondamentale dell'esistenza che Dio ci ha donato, confidare che Lui conduce ad un fine buono anche attraverso circostanze e vicissitudini spesso per noi misteriose. Se invece alimentiamo le paure, tenderemo a chiuderci in noi stessi, a barricarci per difenderci da tutto e da tutti, rimanendo come paralizzati.

Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse.

Bisogna reagire! Mai chiudersi! Nelle Sacre Scritture troviamo 365 volte l'espressione «non temere», con tutte le sue varianti. Come dire che ogni giorno dell'anno il Signore ci vuole liberi dalla paura». Il discernimento spirituale non è solo un'arma contro le debolezze psicologiche ma, per il Cristiano che crede nella realtà salvifica di Cristo, è uno strumento per tutte le scelte di vita. Per questo il discorso di Papa Francesco prosegue con altri punti importanti. Ma per ora soffermiamoci su quanto ci ha detto e approfondiremo il resto il mese prossimo.

(continua...)

ADELAIDE COARI

Esponente del cattolicesimo democratico milanese, protagonista del movimento femminile cristiano, maestra ed educatrice anti-montessoriana, si sentì e si proclamò sempre del tutto cattolica e pienamente "emancipazionista".

La vicenda biografica di Adelaide Coari, maestra e pedagogista cattolica, è intensa sia sul piano spirituale, che su quello culturale, sempre legata alla storia dei movimenti politici del primo '900. Rimane grande protagonista della prima battaglia del femminismo cattolico italiano, per il diritto al voto delle donne, per la tutela del riscatto del lavoro delle donne a partire dalle operaie. La sua vastissima attività nel campo sociale ed educativo non fu priva di incomprensioni e difficoltà per motivi legati alla crisi modernista e alle ideologie laiciste nel campo educativo in una nota autobiografica del 1958 così esordisce: "L'incontro con Don Orione, ebbe nella mia povera vita un

"L'incontro con Don Orione, ebbe nella mia povera vita un valore eccezionale, lasciò in me un'impronta che mi accompagna e tuttora mi sorregge".

valore eccezionale, lasciò in me un'impronta che mi accompagna e tuttora mi sorregge".

Sarà presente nel 1911 in Calabria nelle zone del terremoto calabro-siculo del 1908 invitata dal Senatore Leopoldo Franchetti, Presidente dell'Associazione per il Mezzogiorno, per preparare soprattutto un piano per la fondazione di Asili. "Nel luglio 1911 c'è chi, a Villa S. Giovanni, mi parlò di Don Luigi Orione". Di Don Orione,

come Lei stessa ricorda, vagamente aveva già saputo qualcosa, mentre giovanetta, durante le vacanze estive, "Ero ospite d'uno zio Parroco in un paese dell'Appennino ligure, qualcos'altro m'era venuto all'orecchio mentre lavoravo in prima fila nell'Azione Cattolica Femminile non ancora ufficiale".

Fu Aiace Alfieri, già segretario della rivista "Rinnovamento" che durante il soggiorno in Villa S. Giovanni, incaricato dalla Associazione del Mezzogiorno di fare opera di assistenza, "Mi parlò con tono commosso di Don Orione. Mi narrò che essendosi egli trovato a corto di soldi necessari, era passato su l'altra sponda per incontrarsi a Messina con Don Orione, dal

quale era stato accolto con senso fraterno e dal quale aveva ricevuto con tono non comune un immediato aiuto. Don Orione...; il suo soccorso sul luogo dell'immediato disastro aveva parlato al mio cuore".

Il primo incontro "concreto", come lei stessa ricorda, "È avvenuto nella sacrestia di S. Anna ai Palafrenieri in Vaticano, nell'autunno del 1911.

Nel Ventennio fascista Don Orione e Adelaide Coari, proseguirono nell'azione sociale, sorretta sempre da un'aperta manifestazione della fede.

Forse... senza forse dirò che egli mi aspettava; non gli ero del tutto sconosciuta. La mia situazione interiore s'era fatta più penosa e complessa... brancolavo nelle tenebre. Impreparata e ignorante, come rispondere a chi giudicava covo d'oscurantismo la Chiesa? Come difenderla? ...Don Orione intuì fino in fondo la mia situazione dal semplice cenno: direi che m'impedì di soffermarmi sull'argomento increscioso.

Con pronta semplicità affermò ciò che non avevo mai osato dire a me stessa: «Sì, la nostra Chiesa è malata; non meravigliamocene», continuò a un dipresso: «Per fondarla il Signore si valse di uomini...; ma chi ha il dono di saper vedere, il dono di saper per essa soffrire, ha l'obbligo di assumere in pieno la sua responsabilità, ha l'obbligo di lavorare su di se per divenire, nel mare della vita, un fedele testimone dell'esempio e della vita di Nostro Signore". L'amicizia e la stima con Don Orione si rafforzarono nel tempo della "grande guerra" con l'assistenza ai militari organizzata da P. Semeria. Nel Ventennio fascista, entrambi, Don Orione e Adelaide Coari, proseguirono nell'azione sociale, sorretta sempre da un'aperta manifestazione della fede.

Le diverse occasioni di incontro con Don Orione, portarono la Coari alla condivisione di veri progetti operativi

"Prevedo d'essere libera dalla metà di agosto fin verso la fine di settembre. Padre per quell'epoca mi usi come uno stracetto: mi mandi dove vuole...".

fino ad affidarle in alcuni momenti la delicata gestione di alcune opere orionine: fu presente durante la seconda guerra mondiale nel Piccolo Cottolengo di Napoli, dove avevano trovato rifugio nel gennaio del 1943 i sinistrati delle incursioni aeree sulla città. Numerose lettere conservate testimoniano che ella fece suo il carisma di Don Orione. Nel 1941 scrive a Don Sterpi: "Sono legata da impegni di famiglia; ma prevedo d'essere libera dalla metà di agosto fin verso la fine di settembre. Padre per quell'epoca mi usi come uno stracetto: mi mandi dove vuole. E mi benedica e mi ricordi nella sua S. Messa, mi offra nel Calice al Nostro Divino Fratello e Maestro". Gli scritti degli ultimi anni sono indirizzati a Don Giuseppe Zambarbieri, Superiore Generale dell'Opera Don Orione, improntati ad una entusiastica adesione alle tematiche del Concilio Vaticano II, desiderando la promo-



zione del "Centro Nazionale post-Concilio".

La sorella Giulietta il 16 febbraio 1966 con telegramma comunica a Don Zambarbieri: "Adelaide mancata alle 5,30 questa mattina, funerali avranno luogo venerdì alle ore 8.45". Don Zambarbieri rispondendo, illumina la vita di Adelaide Coari con queste parole "Accompagno in preghiera anima benedetta nel desiderato incontro con Papa Giovanni XXIII, Don Orione, Don Sterpi invocandole larga ricompensa per così generoso servizio verità e carità".

ADELAIDE COARI, CATTOLICA ED EMANCIPAZIONISTA

Nasce a Milano il 4.11.1881 da famiglia di profonda fede cattolica. A 18 anni conseguì il diploma magistrale e intraprese la carriera di insegnante. Nel 1901 iniziò a collaborare con "L'azione muliebre" rivista che raccoglie i fermenti femministi del mondo cattolico. Vicina alle posizioni di Romolo Murri, nel 1902 fu tra i fondatori del "Fascio democratico cristiano femminile".

Nel 1904 fondò la rivista "Pensiero ed azione" che viene soppressa nel 1908 perché ritenuta di orientamento modernista. Nel 1909 si recò nel Mezzogiorno, per soccorrere i terremotati di Messina e Reggio, collaborando con il Sen. Franchetti ad un progetto di un Istituto agricolo nel Sud. Scrisse una vita di "Niccolò Tommaseo" con prefazione di A. Fogazzaro. Nel 1919 fu tra le prime socie del P.P.I. Nel 1929 organizza il "Cenacolo di Lentate" con corsi a carattere essenzialmente religioso per le maestre delle scuole rurali; fu sospeso nel 1934 dal partito fascista.

Aderì al regime fascista per avere l'ultimo incarico scolastico e insegnò fino al 1939 quando andata in pensione si trasferì a Rovigno (GE) per un decennio. Tornò a Milano dedicando il suo tempo all'Opera di Don Orione che aveva conosciuto e alla fitta corrispondenza epistolare con molti esponenti del mondo sociale cattolico tra cui P. Semeria, Don F. Rovelli, Don Primo Mazzolari. Nel 1962, su sollecitazione di molti, pubblica a Brescia "Ho cercato la Sua scuola. Spirito e tecnica" in cui sistematizza la sua pedagogia integrale. Muore a Milano il 16 febbraio 1966.



L'AMMINISTRAZIONE COME ESPRESSIONE DELLA CARITÀ



Vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". (Mt 25,21) Chi, alla fine del mondo, quando ci sarà il giudizio, non vorrebbe sentirsi dire queste parole da Gesù? Molte parabole di Gesù hanno come oggetto l'amministrazione e molti discorsi parlano di beni terreni, di ricchezza e di povertà. Eppure quando si parla di testimonianza e di fedeltà quasi sempre si pensa a cose spirituali, a cose interiori che riguardano le virtù teologali, quasi che l'uomo fosse qui sulla terra

"L'amore ha bisogno di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato" (DCE, 20).

non per custodire i beni del creato, per cercare di migliorare l'esistente, per contemplare tutto ciò che vi di bello, per amare le persone che incontra, ma per rifiutare ciò che esiste immergendosi in una dimensione sovrumana che solo a spiriti eccezionali è dato di sopportare. Un san Francesco che si è spogliato di tutto rinun-

ciando agli agi della vita si lascia andare ad un elogio delle creature che non ha uguale nella letteratura. Nel Salmo 36 che la liturgia ci presenta all'Ufficio delle letture il martedì della seconda settimana alla seconda strofa recita così: *"Confida nel Signore e fa il bene, abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore"*. Quanto è realistica questa preghiera: racchiude l'ideale di una persona che accetta di vivere nella dimensione umana affidata alla Provvidenza divina.

Cerco di vivere bene quaggiù sulla terra perché quando sarà il momento, e non prima, possa trovarmi pronto all'incontro con il mio Signore, lui che mi ha sempre assistito e per il quale ho trascorso i miei giorni. Amministratori siamo tutti, ognuno nella sua particolare situazione; ognuno cerca di far quadrare i conti, cerca di programmare secondo le proprie capacità. Ci insegna ancora Gesù: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?" (Lc 14,28) L'amministrazione è calcolo, è programmazione, è valutazione di ciò che si ha e di ciò che si può fare; è determinazione nell'intervenire in una necessità; è capacità di intravedere una opportunità in un intervento; è saggezza nel saper investire in situazioni favorevoli; è intelligenza che sa volgere a vantaggio di tutti le occasioni che si presentano; è prudenza che ti invita ad uscire da situazioni ambigue. L'amministrazione non è soltanto questione di numeri, è molto di più. Certo bisogna anche far quadrare i conti perché se tutto è in ordine è più facile comprendere e saper programmare.

Molti pensano che un religioso che si dedica alla contabilità, avendo ruoli di economato, sia una persona che ha rinunciato ad avere un ruolo pastorale tra la gente. Qualcosa di vero può esserci, soprattutto se quel religioso si dedica solo ai numeri e non incontra nessuno al di fuori del suo ufficio. Non è però così per chi compie l'ufficio come un servizio sapendo che i beni terreni, ben amministrati, sono un bene per tutta la comunità. La sicurezza che dà un buon economo sono garanzia per l'apostolato di tutta la comunità. L'economia in ordine è presupposto per un proficuo apostolato che non può essere impostato sull'improvvisazione. Ce lo ricorda Papa Benedetto XVI nella *Deus Caritas Est*, quando afferma che "L'amore ha bisogno di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato" (DCE, 20). Molti religiosi rifuggono dai numeri (cioè dall'economia ordinata che si serve di documentazione, di rendicon-

tazione, di scadenze, di conoscenza di leggi e quant'altro) perché non hanno idea del servizio e pensano che sia un lavoro arido, adatto solo a chi non sa incontrare le persone. È vero che trattare di numeri e di cifre può apparire un lavoro arido (e talvolta lo è), di poche soddisfazioni. Lo diventa ancora di più quando i conti non sono in ordine e l'incaricato dell'economia si deve sbizzarrire nel far quadrare entrate e uscite. Qualcuno, pensando di essere scaltro, mette tutto ciò di cui non trova riscontro sotto la voce "varie" che in qualche occasione arriva a corrispondere a metà delle spese stesse: una vera anomalia.

"Confida nel Signore e fa il bene, abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore" (Salmo 36).

Ho trovato a volte cifre messe ad arte per far quadrare i conti ma senza una corrispondenza tra entrate e uscite. Ormai da un po' di anni nelle nostre case, specialmente le più importanti, la contabilità è tutta in mano di professionisti che, oltre a far di conto, devono anche espletare le pratiche complesse che intercorrono tra un ente e lo Stato. In questo caso i conti sono corretti. Ho però notato che non sempre il contabile si chiede il perché di una spesa: la riporta correttamente e, fatto questo, si sente giustificato. Faccio un esempio: se la bolletta dell'acqua ogni mese è attorno ai 500 euro e un mese è invece di 25.000 un interrogativo mi dovrebbe sorgere. Questo succede con tante voci di spesa che a ben guardare non

corrispondono ad un consumo equivalente. Ecco allora che il religioso preposto deve intervenire, controllare, valutare e saper individuare l'origine del problema. Purtroppo tutto questo è ormai delegato e quasi nessuno si occupa in prima persona di questi problemi. Vi sono alcuni religiosi che sono contenti perché con il ministero portano a casa alcune centinaia di euro al mese e non si accorgono che ciò che si spreca per mancato controllo è molto di più. Mi sono imbattuto in religiosi che proponevano progetti molto ambiziosi e costosi in vista di una rendita ridicola per la loro casa. Infatti il concetto di "ammortamento" è qualcosa di alieno alla mentalità dei più. Non pensano che ciò che hanno ricevuto ha avuto un costo e che il mantenimento nel tempo ne ha un altro. Se poi a questa mentalità si aggiunge quell'altra molto diffusa in un certo mondo ecclesiale pauperistico, che il guadagno è sicuramente iniquo, si capisce come molte nostre attività siano destinate al fallimento. È proprio in vista del mantenimento che un buon amministratore deve procurare un utile nell'attività. L'utile non è guadagno, che è un'altra cosa. Le nostre attività in favore dei poveri per poter sopravvivere devono produrre sempre un utile per poter permettere la continuazione nel tempo. Qualcuno potrebbe obiettare: e la Provvidenza? La Provvidenza aiuta sempre chi lavora bene, non chi spreca. Gesù, a colui che ha nascosto il talento senza farlo fruttificare, rivolge parole molto dure. Abbiamo un mondo meraviglioso da amministrare: rendiamolo migliore con l'aiuto della Provvidenza e dei talenti che il Signore ci ha donato.



Santuario Madonna della Guardia, Tortona 12 marzo 2018. Foto di gruppo dei religiosi orionini davanti all'urna di Don Orione, al termine della celebrazione con cui è stata ufficializzata la costituzione della Delegazione malgascia. Al centro del gruppo il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, Don Pietro Vazzoler e Don Agostino Casarin reggono la bandiera del Madagascar.



LA DELEGAZIONE MISSIONARIA "MARIA REGINA DEL MADAGASCAR"

Lo scorso 12 marzo presso il Santuario Madonna della Guardia in Tortona, con la solenne celebrazione presieduta dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira è stata ufficializzata la costituzione della nuova Delegazione in Madagascar.

Il 12 marzo il Santuario della Madonna della Guardia di Tortona si è riempito di fedeli e amici della Famiglia orionina per due principali motivi: la commemorazione del *dies natalis*

di San Luigi Orione e l'inaugurazione della nuova Delegazione missionaria in Madagascar. Queste due ragioni hanno anche portato a Tortona il Direttore generale

della Congregazione Padre Tarcisio Vieira, il quale ha presieduto la celebrazione, in presenza di diversi religiosi, tutti in qualche modo legati alle missioni e alcuni legati in modo parti-

colare alla missione orionina in Madagascar. Tra loro c'erano infatti anche i primi due missionari orionini del Madagascar: Don Pietro Vazzoler e Don Agostino Casarin. Inoltre c'era una buona presenza di Suore orionine malgascie e di diversi laici volontari nella missione.

Ci sono stati dei buoni motivi per celebrare questa inaugurazione proprio il 12 marzo, al Santuario della Madonna della Guardia, P. Tarcisio Vieira ne ha accennati alcuni nella sua omelia, aggiungendo che era anche "Un momento buono per rivivere l'esperienza di Don Orione che ha visto la nascita e la crescita della Piccola Opera proprio da Tortona, a partire da quel sogno del manto azzurro della Madonna".

In primo luogo Padre Tarcisio ha ringraziato il Direttore provinciale italiano Don Aurelio Fusi per la generosità dei Confratelli italiani che con coraggio hanno offerto la loro vita per il Madagascar. Grazie alla loro offerta è cresciuta una nuova missione,

ispirata sempre da Don Orione. Per questo è stato buono celebrare questo momento davanti ai resti mortali del Santo Fondatore, per dare un segno di continuità dei valori spirituali tra il Padre e i figli, i quali hanno dato frutto di "varietà e vivacità di opere e attività di evangelizzazione secondo il nostro carisma, con una struttura di appoggio e di sostegno che coinvolge in particolare tanti laici benefattori che si sentono responsabili per la missione malgascia".

Padre Vieira ha fatto in seguito notare come Dio, nella sua Provvidenza, sceglie i tempi, i luoghi e le persone. "Si racconta - ha continuato il Direttore generale - che la nostra missione nel Madagascar è nata da un atto di fede di un gesuita, Padre Donato Scattaglia, il quale ha speso la sua vita in Madagascar e, sentendosi invecchiare, nel 1975 è tornato in Italia e ha visitato il Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, per pregare sulla tomba di Don Orione e per chiedere la grazia che la Congregazione orionina continuasse le opere di bene che lui aveva iniziato ad Anatihazo. In quello stesso periodo era in Italia, ospitato dalle Suore orionine, anche il Cardinale di Antananarivo che era venuto a chiedere la presenza degli orionini in Madagascar.

"È un momento buono per rivivere l'esperienza di Don Orione che ha visto la nascita e la crescita della Piccola Opera proprio da Tortona, a partire da quel sogno del manto azzurro della Madonna".

In questo modo i figli spirituali di Don Orione hanno potuto sperimentare un'altra volta, come si realizzavano le parole di Don Orione, il quale amava ripetere che «Tutto è opera di Maria!»: «Leggete sulla mia fronte, leggete nel mio cuore, leggete nell'anima mia: non vi troverete cosa che non porti scritto 'grazia di Maria'». Ora si comprende - ha concluso Padre Tarcisio -, perché si è deciso di mettere la nuova Delegazione malgascia sotto il patrocinio della Madonna con il titolo 'Maria Regina del Madagascar' (con la festa li-

turgica celebrata l'8 dicembre)".

In questo modo è quindi iniziata la storia degli orionini in Madagascar. Nel novembre del 1976, partirono i primi due missionari, Don Pietro Vazzoler e Don Agostino Casarin. Poi li hanno seguiti: nel 1977 Fratello José Manuel Cuesta; nel 1979 Don Jan Osmatek e Don Renzo Sandrin; nel 1981 Don Riccardo Simionato; nel 1983 Don Adriano Savegnago; nel 1988 Don Antonio Mussi e Don Henryk Halman; nel 1992 Don Luigi Piotto e Don Tarcisio Piotto; nel 1999 Don Sandro Mora e nel 2001 Don Luigi Tibaldo con Don Luciano Mariani.

La presenza orionina in Madagascar è cresciuta, soprattutto in questi ultimi anni, tanto che già durante la Visita canonica generale del 2012 si era cominciato a pensare a darle più autonomia.

La presenza orionina in Madagascar è cresciuta, soprattutto in questi ultimi anni, tanto che già durante la Visita canonica generale del 2012 si era cominciato a pensare a darle più autonomia. Conseguentemente il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi ha avviato una consultazione al riguardo che si è conclusa con la visita del Direttore generale per un incontro con tutti i Religiosi di voti perpetui.

L'ultimo discernimento che ha portato a una decisione, si è svolto in dialogo tra il Consiglio provinciale e quello generale.

Al termine dell'omelia, il Direttore generale ha invitato il Segretario generale Don Sylwester J. Sowizdrzał a leggere il decreto di erezione della nuova Delegazione del Madagascar, dopodiché Padre Tarcisio Vieira ha consegnato ai primi missionari Don Vazzoler e Don Casarin la bandiera del Madagascar, per portarla alla salma di Don Orione, in segno di domanda della sua benedizione per la nascente Delegazione.

La celebrazione si è conclusa con la benedizione impartita da tutti gli orionini che sono stati missionari in Madagascar e con una foto davanti al corpo di San Luigi Orione.

LASCIAMOCI GUARDARE E GUIDARE DALLA MADONNA

Aperto a Tortona il periodo dell'indulgenza plenaria nel Giubileo della Carità.

Era una guerra che non accennava mai a finire quella del 1915-1918, ma Don Orione aveva fede che la Madonna avrebbe aiutato a porre termine a quel conflitto.

Ed è proprio il 29 agosto 1918 che "A voce di popolo, - come egli stesso riferisce - si è fatto voto a Maria Santissima che si sarebbe innalzato in S. Bernardino di Tortona un santuario degno, a onore e divozione della Madre di Dio, sotto il dolce titolo di celeste guardiana della Chiesa e d'Italia, se la Vergine avesse affrettato la fine della guerra con la vittoria delle bandiere italiane, dando pace al Paese e re-stituendo alle famiglie sani, salvi e vincitori i nostri soldati".

Ai primi di novembre esce il bollettino del Santuario con il titolo: La Madonna della Guardia. Era un fogliettino minuscolo, popolare, quindicinale che doveva essere, secondo l'intenzione di Don Orione, il portatore e insieme l'animatore della pietà dei devoti della Madonna e dei Santuari. Tre giorni dopo la guerra finì (l'11 novembre 1918, entrò in vigore l'armistizio che segnava la resa della Germania imperiale e la fine della I Guerra mondiale). Dalle colonne del bollettino Don Orione ricorda a tutti l'impegno solenne del 29 agosto: "O voi dunque, italiani credenti ed onesti, o voi, che pensate, voi intendete tutta la sublimità di questo voto di popolo, in quest'ora così solenne, così bella per la Patria e per la civiltà".

Sullo stesso numero il Vescovo Grassi invita tutti alla gratitudine a Dio e alla Vergine Santissima e fa voti per il rifiorimento della vita religiosa di Tortona e del quartiere di San Bernardino.

Il periodo dell'indulgenza plenaria si concluderà il 29 agosto 2018, giorno della festa della Madonna della Guardia. Numerosi saranno gli appuntamenti in questo periodo indulgenziale.

In occasione del centenario del voto fatto da Don Orione per la costruzione del Santuario è stato indetto a Tortona il "Giubileo della Carità".

Lo scorso 11 marzo, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica dando avvio al periodo dell'indulgenza plenaria. Alla concelebrazione erano presenti il vescovo diocesano Mons. Vittorio Francesco Viola, il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira, il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi, il rettore della basilica Don Renzo Vanoi e un gruppo di sacerdoti dell'Opera orionina.

Nell'omelia il cardinale ha indicato la ragione per questo giubileo, ovvero "La devozione di Don Orione alla Madonna" ponendo poi l'accento su tre

richieste che san Luigi Orione rivolge a tutti noi: "Innanzitutto di lasciarci guardare dalla Madonna che è qui per guardarci alla tavola della vita, ella è sempre con noi... Inoltre, ci chiede di fare ciò che Gesù ci dice, la fede non è vera se non diventa obbedienza... Infine, la terza richiesta, si presenta attraverso le opere di carità che sono il prolungamento del santuario".

"Guardiamo in alto - ha concluso il Card. Bagnasco - senza paura di osare nella verità, nel bene e nel sacrificio". Prima della benedizione il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi, a nome dell'intera Famiglia orionina, ha espresso la sua gratitudine riassumendo questa giornata come "Una celebrazione della santità di Dio, della Vergine Maria e di San Luigi Orione perché tutti abbiamo un grande desiderio: diventare santi".

Il periodo dell'indulgenza plenaria si concluderà il 29 agosto 2018, giorno della festa della Madonna della Guardia. Numerosi saranno gli appuntamenti in questo periodo indulgenziale viviamoli con fede e carità nel nome di Don Orione.



MILLENNIALS VERSO IL LORO FUTURO

Per riuscire a comunicare in maniera efficace con i giovani è necessario, oggi, mettersi in gioco usando soprattutto i nuovi strumenti (Facebook, Twitter, Instagram) che vengono quotidianamente utilizzati dagli under 35 e che possono rappresentare un'ottima risorsa, ma anche un concreto rischio.

Bisogna, quindi, non soltanto imparare a entrare in contatto con loro attraverso i new media, ma anche aiutarli a distinguere ciò che c'è di bene da ciò che c'è di male, sapendo ricorrere anche agli insegnamenti di chi, come Don Orione, ha sempre compreso i vantaggi e le risorse della comunicazione.



In vista del sinodo straordinario dedicato ai giovani, la fede e al discernimento vocazionale secondo lei qual è la sfida più importante dal punto di vista della comunicazione per creare un "link" solido con il mondo giovanile?

Lo scenario mediale oggi è straordinario, in continua evoluzione e dalle tante opportunità. Opportunità che però possono rivelarsi anche dei rischi per le giovani generazioni, se non attente al modo di abitare lo spazio digitale e al tempo stesso bilanciare la loro esistenza con relazioni autentiche, vis-à-vis. I giovani nati dopo gli anni Novanta sono stati definiti "nativi digitali", "post-millennial", "generazione Z" oppure "I-generation". Giovani utenti cresciuti in un ambiente digitale evoluto, caratterizzato dalla pervasività dei social network, dall'accesso apparentemente "naturale". A tal riguardo, è importante (ri)conoscere le loro modalità di interazione, il modo in cui si muovono in maniera fluida tra la piazza reale e virtuale, cercando di accompagnarli nel maturare la propria personalità, la consapevolezza di essere persone prima che utenti. Persone che hanno bisogno di altre persone, di relazioni vere.

OLTRE LA LOGICA DEI "LIKE" PER EDUCARE AL DESIDERIO

di GIANLUCA SCARNICCI

A colloquio con
Mons. Dario Edoardo Viganò

E in questa prospettiva è fondamentale rinsaldare il patto educativo, l'alleanza educativa tra le grandi agenzie della società: famiglia, scuola e parrocchia.

Lei ha più volte sottolineato l'esigenza di potere esprimere "una comunicazione più proattiva, soprattutto a livello istituzionale ben consapevole però che "ogni comunicazione è un rischio". Questo rischio quando si parla ai giovani aumenta?

La comunicazione è un'opportunità e insieme un rischio. Un rischio da correre, in particolare con i giovani. E la Chiesa deve essere in prima linea in questo dialogo con i giovani. Come ha ricordato papa Francesco, dando l'annuncio del Sinodo: "La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3)". Nell'essere pronti a cogliere e accogliere il battito di cuori giovani, i loro entusiasmi e inquietudini, siamo chiamati come Chiesa, come società tutta, ad andare oltre quell'ormai anacronistica separazione tra vita online e offline: l'una di fatto rende autentica l'altra. Certamente, in questo metterci in gioco dobbiamo anche essere promotori di uno sguardo altro, di un'ecologia della Rete e dell'ambiente digitale.

Papa Francesco "produce sempre significato", lo fa con "il suo corpo, il suo sguardo, i suoi gesti, alcuni suoi atteggiamenti". Lei ha sottolineato questo importante aspetto. Ma come conciliarlo con il mondo giovanile spesso letteralmente perso nel mondo virtuale dei social media? Esiste un luogo ideale d'incontro?

Come indicato in precedenza, oggi la nostra vita è compenetrata dai media. I media sono parte di noi, pertanto il nostro modo di agire, comunicare, deve essere pronto a spostarsi da una dimensione reale a una digitale, con agilità e responsabilità. In questo, papa Francesco è un chiaro esempio. Nonostante si definisca poco tecnologico, il Papa ha compreso con grande lucidità e lungimiranza il ruolo dei media nelle dinamiche sociali e relazionali.

È per questo che ci invita come comunità tutta, come Chiesa, a essere sempre pronti a percorrere ogni strada che conduca a un incontro vero, autentico.

Nel far questo, papa Francesco utilizza tutti i media disponibili, dai videomessaggi alle mediazioni attraverso Twitter o Instagram. Guardando poi allo specifico della Chiesa, il Papa ha avviato anche una straordinaria Riforma del sistema dei media della Santa Sede, a lungo richiesta ma mai attivata. Francesco ha compreso l'urgenza di cambiare passo comunicativo, ottimizzando risorse, innovando strutture e migliorando le condizioni professionali dei suoi operatori della comunicazione. Questo, per permettere alla Chiesa di essere sempre accanto a chiunque, giovane e meno giovane.

Oggi siamo sempre più impegnati a difendere i millennials dai rischi e dalle ambiguità che derivano soprattutto dalla velocità di interazione, dalla rapidità di diffusione delle informazioni e dalla costruzione della comunicazione in Rete. Qual è il ruolo del comunicatore adulto nei confronti dei giovani?

Nel 2014, nel suo primo Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, papa Francesco ha subito affrontato tale questione, ricordando come non basti "passare lungo le strade digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. [...] La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane". In merito alle pratiche comunicative dei giovani, la pedagoga Chiara Palazzini – autrice con Laura Gialli di Youtubers, San Paolo 2017 – ha inquadrato opportunità e smarrimenti legati alla vita sui social, richiamando il mondo adulto a leggere e comprendere tali fenomeni con attenzione e responsabilità: "L'utilizzo e il piacere di stare e condividere sui social che non faccia venire meno un tipo di rapporto molto concreto, molto carnale con l'altro da me, perché questo è un passaggio necessario per una sana costruzione identitaria". Papa Francesco, infatti, ricorda: "Mai perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. I cristiani autentici non hanno paura di aprirsi agli altri, di condividere i loro spazi vitali trasformandoli in spazi di fraternità".

Il Papa parlando ai giovani li invita a non diventare "dei fake", a non "adeguarsi a standard artificiali". In che modo possiamo aiutarli ad andare oltre questo conformismo ed essere veramente liberi e creativi?

Nel Messaggio per la XXXIII GMG troviamo proprio questa riflessione di Papa Francesco, che si interroga sulle incertezze dei giovani, così condizionati dalla logica dei "Like". A ben vedere, i giovani sui social sono alla continua ricerca di condivisione, tentando così di "affermare la propria persona – riconosce sempre Chiara Palazzini – di dire al resto



del mondo che guarda, ascolta e intercetta queste forme di comunicazione: «Io ci sono!», e pensiamo che questo sia un messaggio indirizzato anche al mondo degli adulti".

Papa Francesco, si rivolge ai giovani stessi, chiedendo loro coraggio nel giocare con la vita: "Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano". Di qui, dunque, riannodando i fili anche di quanto detto sinora, possiamo dire che emerge la necessità di una pedagogia del desiderio, con un equilibrio che non nasce da una negazione ma da un'apertura alla capacità di sognare. Educare al desiderio significa non spingere alla ricerca spasmodica di oggetti nuovi da consumare, ma indicare traguardi da raggiungere, frontiere da superare, terreni da coltivare, relazioni da costruire".

Il desiderio vero, umano, ha nella sua radice la dimensione verticale, il cielo, le stelle, qualcuno che è totalmente Altro da me e da tutto ciò che mi circonda.



L'Opera Don Orione è sempre stata all'avanguardia sul tema della comunicazione, perché proprio il suo Fondatore, San Luigi Orione, dava a questa una grande rilevanza. Iovanissimo, fu egli stesso a fondare nel 1895 "La Scintilla", il primo bollettino della Congregazione a cui seguì, 3 anni più tardi, "L'Opera della Divina Provvidenza", rivista che ancora oggi viene stampata e che proprio in questo momento state leggendo.

Oggi, a portare avanti per conto del Consiglio generale il tema della comunicazione è Don Fernando Fornerod, che ha sempre ben presente l'esperienza del Fondatore in questo campo: "Mi ha sempre meravigliato il fatto che Don Orione fin da giovane avesse questa disponibilità e questo slancio per la comunicazione perché sapeva di avere un messaggio importante da trasmettere, che parlava di una civiltà diversa e invitava a vivere la vita in modo nuovo.

Il suo era un messaggio certamente religioso, ma anche politico e sociale, che doveva essere veicolato con mezzi efficaci e all'avanguardia. Sono sicuro che anche oggi Don Orione non si tirerebbe indietro di fronte ai nuovi media, sarebbe a suo agio anche con i messaggi vocali di WhatsApp!"

Nell'ultimo secolo la tecnologia ha fatto passi in avanti giganteschi, soprattutto in questi ultimi anni con l'avvento di Internet, prima, e degli smartphone, poi. La sfida di oggi, quindi, è di utilizzare al meglio i nuovi strumenti: "Don Orione – dice Don Fornerod – usava un'estrema cura nel limare il suo linguaggio per accendere il fuoco nel maggior numero possibile di cuori. Oggi noi dobbiamo avere questa stessa cura nell'utilizzare non solo le parole,

COMUNICARE NEL SEGNO DI DON ORIONE

di MATTEO GUERRINI

A colloquio con
Don Fernando Fornerod,
Consigliere generale,
responsabile della
comunicazione.



Buenos Aires 1936. Don Orione trasmette il messaggio ai tortonesi dalla Radio Argentina.

ma anche le fotografie e i video, che arrivano con immediatezza alle persone. Per Don Orione la comunicazione era un mezzo per fare in modo che la Parola di Dio arrivasse a tutti i popoli bisognosi di un messaggio di umanità e di comunità. Oggi la Congregazione sta facendo dei passi avanti per far passare il messaggio che il 'comunicare' deve seguire e accompagnare la vita della comunità. Noi non portiamo avanti un discorso perché rimanga a noi stessi, ma dobbiamo fare in modo che arrivi agli altri.

L'apertura ai nuovi media può avere risvolti importanti in particolare per quanto riguarda l'approccio al mondo dei giovani: "La sfida – spiega ancora Don Fornerod – in questo senso non è tanto parlare ai o dei giovani, quanto piuttosto parlare con i giovani. Dobbiamo lasciarci alle spalle questo atteggiamento unilaterale e avviare con loro una vera comunicazione, fatta di ascolto e di dialogo. Don Orione era un comunicatore efficace perché innanzitutto sapeva ascoltare e capire le difficoltà dei vari popoli. Da questo punto di vista la Famiglia orionina non teme il confronto con i giovani, anche perché nasciamo proprio dall'intuizione e dal sogno di uno di loro. Don Orione seppe rompere gli schemi del suo tempo e lo stesso dobbiamo fare noi oggi. I giovani ci mettono in difficoltà? Meglio, questo ci spingerà a migliorare e a fare nostre le virtù che i giovani portano naturalmente con loro.

Vogliamo conservare questo spirito di discontinuità con noi stessi, vogliamo essere noi stessi una Congregazione giovane, che fa sempre meglio e in maniera sempre differente. Vogliamo rimanere giovani perché è nel nostro DNA, nel nostro carisma e in quello del nostro Fondatore. Soltanto questa creatività potrà non farci sentire mai vecchi, perché la gioventù non è soltanto una condizione anagrafica, ma una caratteristica del Vangelo, che ci spinge sempre a essere autentici e a migliorarci, a crescere insieme e a guardare al futuro.

Nel nostro carisma ci sono le risorse per ascoltare i giovani, lavorare insieme a loro e sognare insieme a loro".



San Giovanni Rotondo (FG), 17 marzo 2018. Papa Francesco prega davanti all'urna di Padre Pio.

DON ORIONE E PADRE PIO UNITI DALLA LUCE DI CRISTO

Papa Francesco si è recato a Pietrelcina e San Giovanni Rotondo, il 17 marzo scorso. Sono i luoghi di Padre Pio. Raffaele Augello, uno studioso di Padre Pio da Pietrelcina ci propone la testimonianza di Emanuele Brunatto sull'amicizia tra Don Orione e Padre Pio.

Obbedendo all'impulso impetuoso e generoso del suo temperamento, Emanuele Brunatto, sicuro del fatto suo, quale cittadino adottivo di San Giovanni Rotondo, scavalcando ogni procedura protocollare, partì alla volta di Roma, con una valigia contenente due faldoni di documenti, determinato a far pervenire alle autorità della Chiesa, entro il portone di bronzo del Vaticano, i suoi due incartamenti riguardanti il "caso padre Pio": "All'attivo, le testimonianze dirette e indirette su Padre Pio e i fatti a carattere soprannaturale che gli erano attribuiti; al passivo, i risultati della sua inchiesta sul Palladino, Prencipe e Gagliardi".

«Attraverso la celebrazione della santa Messa, che costituiva il cuore di ogni sua giornata e la pienezza della sua spiritualità, raggiunse un elevato livello di unione con il Signore». Papa Francesco.

Ascoltiamo da Brunatto stesso la narrazione di come avvenne l'incontro con Don Orione, e come fu accolto, una volta giunto a Roma.

"Non conoscevo a Roma che la contessa Silj, parente del Cardinale suo omonimo. La contessa m'indirizzò a Don Luigi Orione, che aveva reputazione di santità e di ottimo consoci-

tore della Curia Romana.

"Andai a vederlo ad Ognissanti, un giorno in cui egli aveva riunito i suoi amici e benefattori in un grande prato, dove si proponeva di far sorgere uno dei centri della sua attività apostolica. "Quando ebbe finito di parlare, fu uno scroscio di applausi e la folla lo assalì da ogni parte. Malgrado tutto, mi fu possibile di avvicinarlo. Appena gli ebbi accennato di dove venivo e perché, mi rispose:

«È una questione seria di cui dobbiamo parlare con calma. Venga a trovarmi domani». E mi dette l'indirizzo del suo ritiro di via delle Sette Sale. Là mi accolse come un amico di lunga data:

– Conosco Padre Pio da parecchio tempo – mi disse. – Abbiamo avuto occasione di incontrarci qualche volta...

Recentemente, ho avuto l'occasione di collaborare con lui. Un mattino, dopo aver celebrato la Santa Messa nella cappella degli Svizzeri, a Sant'Anna del Vaticano, ebbi la visita di un brav'uomo, che mi disse col migliore accento di Trastevere

– Don Orione, salvatemi. Ho cinque figli e da due anni non posso più lavorare. Guardate! E mi mostrò la mano destra paralizzata e deforme.

«Questo umile frate cappuccino ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo». Papa Francesco

– Ho fatto tutti gli ospedali di Roma, mi sono sottoposto a tutte le cure che mi vennero ordinate, ma senza il minimo effetto. I medici hanno finito per dichiararmi inguaribile. Guari-

temi, don Orione, perché possa sfamare i miei figli.

– Caro, gli risposi, non sono mica un santo per fare dei miracoli. Ve n'è uno che li fa, ma abita un po' lontano, nei pressi di Foggia: «È Padre Pio da Pietrelcina!»

– Sono pronto a mettermi in viaggio, don Orione, se mi consigliate di andarci.

– Ebbene, andateci da parte mia.

– E posso domandargli, da parte vostra, di guarirmi?

– Certo, lo potete, perché lo desidero di cuore.

Una settimana dopo, avevo finito di celebrare in sant'Anna, quando vidi il brav'uomo riapparire in sacrestia. Era raggiante.

– Don Orione, vengo a ringraziarvi. Padre Pio mi ha guarito. Mi sono presentato da parte vostra e gli ho chiesto di guarirmi.

– «Se è don Orione che ti manda» – mi disse, semplicemente. E tracciò un segno di Croce sulla mia mano... Ed ecco qua!

– Ciò dicendo, si mise ad agitare sotto i miei occhi la sua mano guarita» (Franciscus, n.106, 1963, p.88-89).

ciscus, n.106, 1963, p.88-89).

Anche al confratello don Giuseppe Dutto, che gli chiedeva se avesse mai conosciuto Padre Pio, infatti, Don Orione rispose che «non si erano mai visti, ma che si conoscevano». E non volle aggiungere altro.

D'altra parte, un avvocato di Montevideo, parlando a Padre Pio di Don Orione, raccontava che lo sentì esclamare: «Quello sì che è un santo! Io non sono neppure degno di toccargli l'orlo del vestito!».

A parte queste confidenze sui rapporti con Padre Pio, dunque, Don Orione sfogliò i due incartamenti che Brunatto gli aveva portato e, dopo averli esaminati attentamente, esclamò: «La carità è la massima virtù cristiana, ma non vi può essere vera carità al di fuori della giustizia».

«Amava la Chiesa con tutti i suoi problemi... Noi siamo peccatori, Dio ci ha convocato in questa Chiesa che è santa, e Padre Pio amava la Chiesa santa». Papa Francesco

UN BICCHIERE DI LIBERTÀ

Quando entro in un ambiente mi piace osservare un po' tutto: le linee architettoniche, la sistemazione dei mobili, il colore delle pareti e quanto la scopa, andando di fretta, abbia dimenticato in certi angoli nascosti.

Nei mesi estivi è consuetudine dedicare il proprio tempo libero ad altre comunità. L'inserimento in una famiglia nuova richiede discrezione e pazienza, specialmente nel ricercare un rapporto amichevole. Questo procedimento o meglio viaggio all'interno del Piccolo Cottolengo lo feci con calma e serenità. Non ricordo con precisione il momento nel quale scoprii due buoni figli aiutanti di cucina, (oggi si direbbe occupati nell'indotto); erano lontani dai fornelli, ma lavoravano per rallegrare la bocca nell'ora dei pasti.

«Angiulot» e «Ottorino», così si chiamavano i nostri personaggi, governavano una specie di arcipelago costituito da parecchi recipienti dove figuravano, a secondo, delle alte o basse maree, maggiori o minori quantità di patate pulite, in una distesa di bucce. Li ho ben presenti: Ottorino è asciutto, nervoso e veloce nei movimenti, anche nel parlare va a strattoni, sembra quasi che la testa voglia decollare mentre il resto del corpo fatica a tenerle dietro.

Angiulot è meno favorito nel corpo, quando nacque, sua mamma si dimenticò di fornirgli i centimetri sufficienti alle gambe; parla poco e sembra rassegnato alla sua sorte, soprattutto, incapace di grandi imprese. Invece, contro tutte le previsioni, una domenica pomeriggio se n'è andato con le sue gambe corte, portandosi dietro una gran voglia di libertà.

Quando ci siamo accorti che Angiulot era uscito, ci siamo preoccupati relativamente, pensando ai mezzi di trasporto di cui poteva disporre. Per scrupolo di coscienza un assistente andò a cercarlo. Quale direzione poteva aver preso? Delle tre possibili una sola era fattibile per lui, in quanto era in discesa, era corto come tragitto per arrivare alla prima osteria. Da pochi mesi, a distanza di trecento metri, era stato aperto un bar denominato «La Grolla».

Il giovane uscito in missione speciale alla ricerca del «fuggitivo», non tardò molto a farsi vivo. Erano passati solo cinque minuti quando venni chiamato al telefono: «Angiulot è qui alla Grolla», mi riferì il collega. Subito offrii la mia collaborazione, servendomi di un mezzo comunissimo con funzione speciale: «Devo venire giù con la carriola?». Una risata fu la risposta dall'altro capo del filo.

«Non credo che sia indispensabile, chiederò un passaggio a qualcuno che ha posteggiato l'auto qui vicino». Davanti al locale pubblico, sostavano parecchie automobili, proprietà di altrettanti clienti spinti là, dal medesimo desiderio del nostro «eroe»: interrogare un bicchiere di vino sui piaceri della vita.



Don Orione e Padre Pio in un disegno del Boatto.



GLI AFFETTI IN ADOLESCENZA

Chiunque ricorderà le giornate di esame, a scuola, all'università o in altri contesti, come particolarmente stressanti. È facile intuire come il ricordo di questi giorni resti così impresso a causa della potente carica emotiva associata a questi momenti. L'ansia del giorno prima, ma anche la tristezza per un obiettivo fallito, la rabbia per un'ingiustizia, vera o presunta che sia, la vergogna per una prestazione tutt'altro che brillante; la gioia, la soddisfazione, le speranze associate ai successi.

In ogni caso, i giorni d'esame non sono giorni particolarmente desiderati. Certamente non i più amati e attesi dai ragazzi. Eppure la veloce carrellata dei *compiti specifici dell'adolescenza* che ho presentato nel precedente contributo, è abbastanza eloquente nell'individuare *l'esame* come esperienza caratterizzante l'adolescenza. Per quanto poco possa piacergli, l'adolescente è continuamente sotto esame, quotidianamente alle prese con i suoi 'compiti'. Sapere che gli

Per quanto poco possa piacergli, l'adolescente si sente continuamente sotto esame: sapere che gli adolescenti sono assorbiti in questo tipo di esperienza, può aiutare a comprendere l'intensità e la tonalità del clima affettivo in cui sono immersi.

adolescenti sono assorbiti in questo tipo di esperienza, può aiutare a comprendere l'intensità e la tonalità del clima affettivo in cui sono immersi. Spesso, per conoscere una persona non è necessario possedere tutti i particolari delle sue vicende e del suo passato e può essere molto più decisivo riuscire a sintonizzarsi con le vibrazioni emotive che si accendono mentre siamo in sua presenza. Cosa mi ha trasmesso quel ragazzo con il suo modo di scherzare? Con le pause nel suo parlare, con il suo tono e il suo atteggiamento irriverente, o, al contrario, vagamente compiacente?

Gli affetti, così decisivi per accedere all'intimo di una persona, lo sono ancora di più in adolescenza e chiunque voglia frequentare il 'mondo adolescente', con qualche possibilità di essere accettato e diventare presenza significativa, si sentirà piano piano chiamato a familiarizzare con *alcune emozioni specifiche*.

A molti ragazzi sarà capitato di raccontare ridendo – ma solo dopo, certamente! – la spiacevole sensazione provata durante un esame o un'interrogazione andata male, prendendo in prestito la celebre espressione «apriti o terra...e inghiottimi!». Immagine efficace per esprimere cosa sentivano nei terribili attimi in cui il Prof infieriva e proprio non sapevano dove andare a pescare le risposte. Ebbene, lo sappiamo, l'emozione che accompagna il desiderio di voler scomparire, di non essere visti perché certi di non essere all'altezza del compito prefissato, è la **vergogna**!

Se l'adolescenza è per molti versi un esame, allora, si capisce come

esponga ad ogni svolta al rischio di spiacevoli, ed in alcuni casi travolgenti, sentimenti di vergogna. Il problema è che l'esame che comporta il riconoscimento del valore e della bellezza del nuovo corpo sessuato, il banco di prova del debutto sociale, la sfida di sperimentarsi autonomi e coraggiosi, condite dall'imperativo, oggi dominante, di essere efficienti e brillanti, costituiscono occasioni di vergogna ben più potenti della semplice interrogazione di storia o di mate...

Il sentimento di vergogna è un indice certo che ci si trova nell'*area dell'ideale dell'io*, di ciò che una persona vorrebbe essere e realizzare. Inevitabile, allora, che la vergogna sia di casa nell'adolescenza, stagione privilegiata, dell'ideale, dello slancio e del sogno. Nel nostro tempo, in cui la *'Famiglia Affettiva'* – quella cioè in cui l'accento è posto sulle relazioni e sugli affetti – ha preso il sopravvento sulla *'Famiglia Normativa'* – quella in cui l'accento era posto sulle regole e sul dovere –, le indagini registrano il crescere dei sentimenti di vergogna e il diminuire dei sentimenti di rabbia e di ribellione.

Il mondo adulto, che ha smesso di 'vestire' con le sue regole rigide, non costituisce più un 'nemico' da combattere, ma rischia di trasformarsi in un 'falso alleato' che, mentre si mostra vicino e comprensivo, spinge inconsapevolmente l'adolescente a vergognarsi, proponendogli irraggiungibili mete di successo. E tuttavia, sebbene la rabbia e la protesta siano meno in voga, tutti coloro che interagiscono con l'universo adolescenziale hanno anche oggi occasioni frequenti di imbattersi con manifestazioni critiche, di confrontarsi con fasi in cui la relazione è spinta dai ragazzi sul binario del risentimento e della vendetta.

Anche nella nostra società comprensiva, **la rabbia** resta un affetto di casa sul pianeta adolescenza: la rabbia pervade spesso la mente dell'adolescente e lo espone al rischio di non riuscire a controllare i propri comportamenti aggressivi, che rischiano di diventare più manifesti proprio nelle relazioni con le persone a cui tiene di più. Come il buon senso sempre ha suggerito, una certa dose di rabbia, è salutare. In adolescenza, e non solo. Non a caso S.

Tommaso, colloca la speranza tra le virtù irascibili. È come se, in qualche modo, fosse necessario che l'adolescente senta una spinta a far la guerra contro il mondo degli adulti, per poter trovare la forza e la determinazione per cercare la propria via, la propria strada, il proprio vero volto; e non rassegnarsi a vestire quello proposto da chi l'ha preceduto. Che potrebbe essere anche bello. Ma non sarebbe il suo. Ma se la rabbia dovesse diventare la

Gli affetti, così decisivi per accedere all'intimo di una persona, lo sono ancora di più in adolescenza: chiunque voglia frequentare il 'mondo adolescente', si sentirà chiamato a familiarizzare con alcune emozioni specifiche.

nota affettiva assolutamente dominante, finirebbe per ostacolare proprio questo processo di separazione, che invece dovrebbe favorire. L'adolescente eccessivamente arrabbiato è impegnato in una lotta senza frontiere per smascherare l'inganno degli adulti, per rifiutare ogni loro proposta, che sente come tentativo di confinarlo al ruolo di figlio e di impedirgli quello di uomo. Ma proprio attraverso questa sua lotta senza fine si condanna al perenne ruolo di figlio, comparsa sulla scena, in cui i protagonisti restano gli adulti, mentre lui si limita a sterili azioni reattive. La reazione implica, per definizione, una qualche forma di dipendenza dallo stimolo. La vera autonomia non conosce altra strada che quella della creatività personale.

L'adulto considera **la paura** un sentimento normale, allorché si trova di fronte ad una reale situazione di pericolo. L'adolescente può riconoscere di aver paura di fronte all'esame e alle interrogazioni che ci hanno fornito la metafora per introdurre il nostro discorso...ma riconoscere di aver paura all'esame che è l'adolescenza...questo è intollerabile! Durante l'adolescenza la relazione con la paura acquista delle peculiarità uniche: è difficile immaginare una svolta adolescenziale che non preveda il tema della dimostrazione di coraggio. La prova di corag-

gio, per l'adolescente, corrisponde proprio alla necessità di dimostrare la capacità di non lasciarsi dominare dalle 'paure', che considera il distintivo per eccellenza dell'infanzia. Sembra che per l'adolescente superare la paura corrisponda ad affermare la propria libertà, idea peraltro condivisibile, se non fosse per l'estremizzazione con cui è concretizzata in adolescenza dando vita, spesso, a comportamenti davvero a rischio. Questi eccessi giustificano l'ipotesi che, all'origine della tendenza a rischiare, ci sia, soprattutto nell'adolescente maschio, la necessità di vincere la paura della morte, di cui si diventa consapevoli per la prima volta proprio in adolescenza. Paura vergogna e rabbia, le prime due nascoste, la terza forse esibita, sono comunque di casa nella residenza emotiva dell'adolescente. Lo sforzo di sintonizzarsi con queste risonanze emotive sarebbe inutile se non si sapessero cogliere i segni anche di una quarta tonalità emotiva e cioè la **speranza**.

La capacità di sperare in adolescenza è strettamente connessa alla percezione di essere alla pari con l'assolvimento dei propri compiti...del proprio esame: di essere divenuti abbastanza autonomi, di essere riusciti a congedarsi dall'infanzia, di essere significativi nel proprio ambiente sociale, di essere diventati dei maschi o delle femmine convincenti, di essere riusciti a stabilire gli ideali di riferimento. Allora, l'adolescente potrà sperimentare una gioia prima sconosciuta: è l'intuizione di poter vivere trovando e scegliendo il significato delle cose che fa e che pensa, che dischiude le porte all'allegria. È l'esperienza di sentirsi avviati nella dimensione di un'esistenza autentica. Di solito riservata a coloro che hanno incontrato lungo le vie dell'infanzia e dell'adolescenza adulti autorevoli, ma che non hanno perso il contatto emotivo con la stagione giovane della loro vita. Il frutto della capacità di sperare, che se le cose procedono bene, si dischiude maturo sul finire dell'adolescenza, è il *progetto futuro*. La propria vocazione. E...dal momento che i frutti più buoni si raccolgono in primavera...ne parleremo in una delle prossime puntate!



IN NOME DELLE MADRI

Tortona, 17 febbraio 2018. Cittadinanza onoraria a Suor Maria Mabel Spagnuolo, Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

“ATortona tutti noi siamo nati! È quanto ripetiamo normalmente quando vogliamo esprimere il nostro rapporto affettivo con la Città che ha dato origine alla Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e alla Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

La cittadinanza onoraria conferita a Suor Maria Mabel è la conferma ufficiale di questa origine: una Superiora generale, per forza del suo incarico e della sua missione, deve avere nella sua carta d'identità il marchio tortonese; ma vedo di più in questo atto ufficiale del Comune di Tortona: vedo il riconoscimento formale e pubblico della Città per la presenza molto dinamica ed attiva, caritatevole e operosa, ma, allo stesso tempo, umile, nascosta, semplice di tante suore

orionine che hanno dato la vita lavorando nelle opere di carità della Città di Tortona. Le nostre suore fanno parte degli affetti, dei ricordi e della storia di questa Città. Ne è conferma il titolo che Suor Mabel, in un certo senso, riceve a nome di tutte”.

“Le nostre suore fanno parte degli affetti, dei ricordi e della storia di questa Città. Ne è conferma il titolo che Suor Mabel, in un certo senso, riceve a nome di tutte”.

Con queste brevi, ma intense espressioni, contenute in un messaggio vocale whatsapp fatto pervenire poco prima della cerimonia e fatto ascoltare nel corso della stessa, Padre Tarcisio Vieira, assente e fisicamente molto

lontano, ma ben presente con la mente ed il cuore, ha voluto sottolineare il valore del gesto simbolico che Tortona ha compiuto nei confronti della Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Perché anche Tortona, dopo Pontecurone e S. Sebastiano, ha sentito il bisogno di conferire la cittadinanza onoraria a Suor Maria Mabel Spagnuolo?

Lo ha spiegato il Presidente del Consiglio comunale, prof. Gianni Castagnello, nell'aprire la seduta di sabato 17 febbraio 2018, in una Sala consiliare insolitamente gremita di pubblico. Innanzitutto, ha tenuto a precisare che la cittadinanza onoraria è atto di competenza del Consiglio, perché Esso è la massima e più qualificata rappresentanza dell'intera comu-

nità civile locale; poi ha riassunto i tre principali motivi che hanno portato l'Amministrazione di Tortona a questa decisione: lo spirito di carità, testimoniato da Suor Maria Mabel nel solco di don Orione, declinato come fratellanza e solidarietà umana, è valore indispensabile alla vita civile e, per Tortona, è punto di riferimento dell'azione sociale; la mondialità dell'opera orionina, che Suor Mabel incarna, essendo nata a Buenos Aires e avendo conosciuto là il messaggio di don Orione, è evidente richiamo alla necessità attuale di non costruire comunità chiuse; la prima volta di una donna insignita di tale onorificenza, a colmare una mancanza e, soprattutto, a segnalare la qualità ed importanza della presenza femminile nella società.

Suor Maria Mabel Spagnuolo era giunta poco prima delle 11.00 a Palazzo comunale, dove era stata accolta dal Sindaco, Gianluca Bardone, ed accompagnata nella Sala del Consiglio; qui, ad attenderla, oltre ai Consiglieri comunali, c'erano gli Assessori ed altre autorità civili e militari; anche il Vescovo diocesano, Mons. Vittorio Viola, ha garantito la sua significativa presenza.

Come da convocazione, verso le 11.00, il Segretario generale del Comune, dott.ssa Simona Ronchi, ha proceduto all'appello di rito dei consiglieri, per verificare la validità legale della seduta. Dopo le parole introduttive del prof. Castagnello, al Sindaco Bardone è toccato, come da protocollo, il compito - da lui stesso definito “graditissimo” - di illustrare la deliberazione di conferimento della cittadinanza e proporre ai Consiglieri l'approvazione della motivazione di tale civica benemerita: quale riconoscimento istituzionale per la funzione di rappresentanza delle Piccole Suore Missionarie della Carità, “matri e sorelle dei poveri”, secondo la missione loro affidata dal Santo Fondatore, e quale riconoscimento personale per la testimonianza di generoso servizio, offerto, come Don Orione, con “il cuore radicato in Dio e lo sguardo profetico sul mondo e per il solido legame con la Città, “grengo della Congrega-

zione”, dove Suor Mabel ha espresso la forza della propria vocazione nell'animazione delle opere educative e socio-assistenziali orionine per la promozione del bene comune.

Le dichiarazioni di voto in rappresentanza della maggioranza consiliare sono state formulate dal Consigliere Claudio Scaglia, già sindaco di Pontecurone, mentre la motivazione di voto favorevole della minoranza è stata espressa dal Consigliere Fabio Morreale. La deliberazione è stata approvata all'unanimità dei presenti e votanti; un caloroso e prolungato applauso ha accolto la proclamazione dell'esito della votazione.

“Il riconoscimento pubblico è per tante suore orionine che hanno dato la vita per la città di Tortona”.

Suor Mabel ha ringraziato, non senza commozione. Per contraccambiare gli apprezzamenti ricevuti, sia personalmente che in rappresentanza delle Piccole Suore Missionarie della Carità, ha scelto di ricordare alcune appassionate espressioni di Don Orione per la sua “cara e diletta Città”; molto opportunamente ha sottolineato che se è giusto dire *Da Tortona al Mondo*, è altrettanto vero *Dal Mondo a Tortona*, perché essa è “partenza e arrivo, origine ma allo stesso tempo meta, ... dinamismo di uscita-invio e di ritorno, di una internazionalità e interculturalità scambievole”.

“Le Suore fanno un po' come le formiche, si danno attorno come le formiche...” - ha detto Suor Mabel, riprendendo una simpatica ed appropriata immagine del Fondatore, per focalizzare il ruolo delle PSMC oggi impegnate a presidiare “il fronte dei poveri” in 19 nazioni, con la “politica del Vangelo e della Carità”.

La consegna, da parte del Sindaco, della pergamena recante lo stemma della Città ha dato evidenza concreta alla cittadinanza conferita; lo stemma delle PSMC che Suor Mabel ha voluto, a sua volta, consegnare nelle mani del Sindaco, resterà a suggellare simbolicamente il legame con la Città.

Se don Tarcisio, dall'America Latina, si



è reso presente con il suo gradito messaggio grazie alla tecnologia, mons. Vittorio Viola è intervenuto di persona per esprimere il compiacimento e la gratitudine della Comunità ecclesiale diocesana. Il suo intervento, posto a conclusione della cerimonia, è stato particolarmente incisivo. “Com'è - s'è domandato il Vescovo - che un riconoscimento così grande viene dato ad una realtà che si fregia dell'attributo contrario? Piccole Suore..., Piccolo Cottolengo... Piccola Opera ... Come accade che questo “piccolo” diventa “grande”? Perché è il farsi piccoli che esprime l'essenza dell'amore, rivelatoci in Gesù Cristo”. Per mons. Viola riconoscere il valore alto della carità vuol dire farsi prossimo di tutti quei piccoli che sono tali perché ammalati, disabili, senza casa, senza lavoro, che si sentono soli e abbandonati. Riconoscere “cittadinanza” a questi piccoli - poveri è molto impegnativo anche per la Città; tuttavia, secondo il Vescovo, l'unanimità d'intenti espressa nella circostanza fa ritenere possibile, e non solo auspicabile, il realizzarsi della profezia di don Orione: *Tortona Città della Carità*.

Ora Suor Mabel è tortonese illustre: motivo di orgoglio per la Città, motivo di maggior impegno per Lei, indissolubilmente legata a doppio filo - religioso e civile - a Tortona.

Una “sorpresa” musicale, un brindisi con il Sindaco, le specialità internazionali accuratamente preparate dagli allievi dell'Istituto Santa Chiara: Suor Mabel sorride, ringrazia, stringe mani, abbraccia ... piccoli e grandi, Tortona e il Mondo.

TERRA DI CONFINE

Incontro con Don Moreno Cattelan missionario orionino in Ucraina, nell'ambito del cammino missionario in corso presso l'Istituto Berna di Mestre.

Terra di confine: questo è il titolo dell'incontro organizzato presso l'Aula Magna dell'Istituto Berna con Don Moreno Cattelan. Il religioso orionino, da 14 anni in servizio presso la Missione di L'viv, in Ucraina, ha incontrato amici e benefattori segnando una nuova tappa del percorso missionario iniziato circa un anno fa. Dopo il saluto del Direttore dell'Istituto Don Stefano Bortolato e dell'Incaricato provinciale per le missioni, Don Felice Bruno, uno dei primi missionari in terra ucraina, con il supporto di immagini e di qualche video è cominciato il dialogo/intervista ad opera di Emanuela Casson, un'amica

che da anni è presente alle iniziative missionarie orionine ed è parte attiva dell'Orione Musical Group. Nel dialogo familiare Don Moreno, dopo qualche parola di presentazione personale, ha raccontato la nascita, lo sviluppo e le prospettive della missione in Ucraina. È stato bello scoprire come, ancora una volta, l'Opera Don Orione è partita dalla periferia della città, dove è più facile incontrare chi vive nel bisogno. I primi incontri con i bambini del quartiere "Topolna" si sono successivamente allargati alle loro famiglie, alle persone anziane, a tanti poveri che hanno trovato nella comunità orionina più di un segno della Provvidenza. L'opera Don Orione, che ha piantato lì la prima "tenda" nel 2001, è

La missione di L'viv ha tra i suoi scopi quello di "fare di questa periferia un centro e dare un centro alla periferia" che è "la città del futuro".

Bogdan, è un autentico artista. Pur essendo tetraplegico, dipinge con il piede destro dei veri e propri capolavori. Un suo quadro è stato recentemente fatto recapitare a Papa Francesco.



infatti già riuscita a dare alla Comunità del quartiere una bella Chiesa parrocchiale, un oratorio sempre pieno di bambini, ragazzi, giovani famiglie, un importante servizio per i poveri della città e la singolare esperienza di "Casa Cafarnao" che accoglie ragazzi diversamente abili, seguiti ed accuditi, per gran parte della giornata dai religiosi stessi. Uno dei giovani disabili, Bogdan, che l'Orione Musical Group sostiene con una adozione a distanza, è un autentico artista. Pur essendo tetraplegico, dipinge con il piede destro dei veri e propri capolavori. Un suo quadro è stato recentemente fatto recapitare a Papa Francesco.

"Questo trovarci qui con un numero di persone di rito diverso, ci dice quello che sarà un giorno la Congregazione, in cui vi saranno tutti i riti e tutte le razze".

Qualche settimana fa, ha ricordato Don Moreno, si è svolto il primo incontro con tutte le famiglie dei giovani disabili residenti a Casa Cafarnao e gli altri che partecipano al laboratorio occupazionale diurno. Un incontro veramente toccante e simpatico dove i nostri amici hanno potuto dimostrare non solo il proprio talento ma il grande amore e l'affetto che hanno per i propri genitori. Grazie all'ingegno e alla generosità di Mario Botta, architetto svizzero di fama internazionale, nel 2013 è stata completata la prima parte del "Centro Divina Provvidenza", un'opera che



comprende l'attuale monastero dedicato ai Santi Pietro e Andrea, ed in futuro avrà anche la nuova chiesa parrocchiale e il centro polifunzionale (oratorio, laboratorio protetto e sala di fisioterapia per giovani diversamente abili, centro di ascolto e aiuto per i poveri). La missione di L'viv ha tra i suoi scopi quello di "fare di questa periferia un centro e dare un centro alla periferia" che è "la città del futuro". Sogni, progetti, desideri progressivamente prendono forma in questo tipo di missione, antico e nuovo, che l'attuale comunità religiosa si sente chiamata a realizzare attraverso "la bellezza come forma di evangelizzazione".

È stato bello scoprire come, ancora una volta, l'Opera Don Orione è partita dalla periferia della città, dove è più facile incontrare chi vive nel bisogno.

Nel Monastero ora vi sono alcuni ragazzi ucraini in formazione; questo ovviamente è un bel segno per la Congregazione che sta pensando di poter piantare presto una nuova

"tenda" a Kiev o in un altro luogo che la Provvidenza indicherà. Sarà comunque una "opera di carità" aperta a più bisogni, un aiuto e un sostegno per quella popolazione con particolare attenzione ai bambini, ai giovani, ai disabili, agli anziani e alle tante emergenze che la guerra, ancora in atto, sta facendo conoscere giorno dopo giorno. Emanuela, che con grande delicatezza e molta maestria ha condotto l'intervista, pensando ai giovani ucraini in formazione ed allo sviluppo dell'Opera nei paesi dell'est, ha concluso l'incontro ricordando un momento della vita di Don Orione quando nel 1929, vestendo l'abito clericale a 8 ragazzi armeni, secondo il loro rito, disse: "Questo trovarci qui con un numero di persone di rito diverso, ci dice quello che sarà un giorno la Congregazione, in cui vi saranno tutti i riti e tutte le razze. Il bello viene definito: unitas in varietate. In una sola Congregazione vedrete copti, greci, armeni e si diranno le messe in tutti i riti approvati dalla Chiesa e vi saranno tutte le razze". Il nostro fondatore era un santo ed è stato un profeta che ha sognato. Un sogno che ora alcuni dei suoi figli stanno realizzando nel suo nome portando il suo carisma ed il suo cuore senza confini in quelle terre, tra quella gente dove il modo di celebrare la messa e i riti sono diversi ma il messaggio della carità unisce e dà a tutti speranza per il futuro. L'incontro si è concluso con una benedizione da parte di Don Moreno, Don Felice ed i religiosi della Casa, tutti presenti a questo importante ed interessante appuntamento di informazione e formazione missionaria.



La missione orionina a L'viv con la parrocchia e il monastero.



KENYA

A Nairobi i voti perpetui per 4 religiosi orionini

Sabato 3 marzo, nella cappella principale della Casa di Formazione a Nairobi, in Kenya, Anthony Gachau Mbuthia del Kenya, Shibu Packarampal Thomas dell'India, Chinnappa Polishetty anch'egli dell'India e Rey Jones Sedaria Guanzon delle Filippine, hanno professato i voti perpetui come Figli della Divina Provvidenza.

Alla celebrazione hanno preso parte le famiglie e gli amici dei nuovi religiosi, i membri dalle parrocchie di Kaburgi e Kandisi, le Suore di Don Orione e di Benebikira, le Suore Comboniane e quelle del Preziosissimo Sangue, oltre a religiosi di altre Congregazioni religiose, i confratelli di Kaburugi, Kandisi e Nairobi, gli studenti e i postulanti.

La celebrazione è stata presieduta da Padre Paul Mboche Mwangi, Superiore regionale del Kenya, che ha anche conferito i voti ai nuovi religiosi al posto del Direttore Generale, Padre Tarcisio Vieira. Si è trattato di una celebrazione molto bella e gioiosa, che ha visto anche la partecipazione del coro degli studenti di Teologia e Filosofia e delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Il rito della professione è stato recitato in diverse lingue: Tagalog, Telugu, Swahili, Kikuyu, Inglese e Latino.



BOSTON (USA)

Visita canonica generale

La prima settimana di febbraio si è svolta la Vista canonica generale di Padre Tarcisio Vieira e Don Oreste Ferrari, rispettivamente Direttore generale e Vicario generale dell'Opera Don Orione, alla comunità orionina a Boston, negli USA.

Intenso il programma dei due religiosi, iniziato con una visita di cortesia all'Arcivescovo di Boston, il Card. Sean O'Malley. Sono seguiti poi gli incontri con i membri del consiglio pastorale, del consiglio per gli affari economici, e della catechesi della parrocchia "St. Joseph and St. Lazarus"; l'incontro con la comunità latino-ispanica che è seguita dal punto di vista pastorale dai religiosi orionini; infine, l'incontro con la comunità brasiliana, una comunità molto attiva sul territorio, che svolge tantissime attività a favore degli emigranti di lingua portoghese, tra cui assistenza legale in collaborazione con il consolato Brasiliano della città.

"Gli emigranti negli Stati Uniti - aveva riferito Padre Tarcisio Vieira - stanno vivendo con molta apprensione, a causa delle politiche migratorie." La presenza e l'operato dei nostri religiosi presso i migranti è un segno della carità di Don Orione che ci invita ad essere solidali con chi vive nell'incertezza e anche nell'insicurezza giuridica. Infine, è un bellissimo apostolato di chi mette in pratica l'appello odierno della Chiesa e del Papa di essere con quelli che vivono nelle "periferie" della vita.

POLONIA

La professione perpetua di suor Dominika, Sacramentina (non vedente)

Suor Maria Dominika Maciejewicz della Divina Misericordia è la prima suora Sacramentina polacca. Venerdì 9 febbraio 2018, a Zduńska Wola nella cappella della Santa Trinità la religiosa ha emesso la professione perpetua, dando inizio alla comunità delle Suore Sacramentine (non vedenti) in Polonia. La professione è stata fatta nelle mani della Madre Provinciale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, suor M. Józefiny Klimczak. Erano presenti anche suor M. Teresa e suor M. Stefania che fanno parte del Consiglio provinciale.

La Santa Messa è stata celebrata dal vescovo emerito di Włocławek, Mons. Bronisław Dembowski. Hanno partecipato le suore orionine, i confratelli, il MLO, i parrochiani e anche le suore francescane che vicino a Varsavia (Laski) gestiscono una scuola per bambini ciechi. In questa scuola andava suor Dominika.

ROMA

Il Segretariato per le missioni della Provincia religiosa italiana

Nei giorni 16 e 17 febbraio 2018, si è svolto presso la parrocchia "S. Maria Mater Dei" di Roma l'incontro del Segretariato per le Missioni della Provincia religiosa italiana. Presenti all'incontro tra gli altri Don Felice Bruno, Consigliere provinciale incaricato delle missioni, Don Luciano Mariani, coordinatore dell'opera Don Orione Madagascar, il quale ha presentato le attività e il prossimo passaggio verso la Delegazione, e Padre Jorge Torti, neo-presidente della Fondazione Don Orione.

Durante questo appuntamento sono state raccontate le attività svolte nelle comunità nell'anno 2017 e presentato il materiale di animazione per la Giornata Missionaria Orionina celebrata l'11 marzo.

BRASILE

A Rio de Janeiro l'incontro del Segretariato Educativo Latinoamericano

Dal 25 al 26 febbraio si è svolto a Rio de Janeiro l'incontro del Segretariato Latinoamericano di Educación Don Orione (SECLEDO), per preparare il II Convegno Latinoamericano degli Educatori Orionini, che si svolgerà proprio a Rio, presso il Centro Cultural João XXIII di Botafogo, dal 20 al 23 settembre 2018 e che avrà come tema "L'educazione che abbiamo, la educazione che vogliamo: la missione della comunità educativa orionina nel mondo latinoamericano".

Presente all'incontro anche il Consigliere generale Don Fernando Fornerod che, insieme agli altri membri del SECLEDO, ha cercato di analizzare i risultati del lavoro che, da quasi un anno, le comunità educative dell'America Latina hanno portato avanti, così da delineare la situazione del servizio di evangelizzazione in campo educativo, e comprendere quali siano i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le sfide dell'educazione orionina in America Latina. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i ruoli di alcune figure fondamentali in questo ambito: la famiglia, gli allievi ed ex allievi, la persona dell'educatore orionino, i religiosi e i laici.

È stata inoltre discussa la missione condivisa delle comunità e la relazione fra la cultura e la vita, fra l'educazione e la fede, quindi il rapporto della comunità educativa orionina con le altre istituzioni del territorio e infine, ma non meno importante visto il carisma della Congregazione, l'inclusione e l'integrazione delle persone con necessità educative speciali.



CAPO VERDE

Ordinato sacerdote il primo orionino capoverdiano

Si è svolta domenica 11 marzo, a Capo Verde, l'ordinazione sacerdotale del Diacono Rui Pedro Fernandes Nobre Pires, religioso orionino capoverdiano della Provincia del Brasile Sud. Si tratta del primo orionino capoverdiano, entrato in Congregazione nel 2007 prima di compiere gli studi in Brasile. Nel Paese africano, l'Opera Don Orione, e in particolare la Provincia del Brasile Sud, ha portato avanti per circa 20 anni una missione a Espargos, sull'isola di Sal, avviata dopo le insistenze del Vescovo di Praia ed anche per un aiuto alla comunità delle PSMC insediate a Santo Antão dal 1978.

Due religiosi orionini (un sacerdote e un chierico) arrivarono il 28 gennaio del 1988 accompagnati dal Consigliere generale Don Angelo Mugnai, dando il via così alla prima Missione orionina brasiliana "ad gentes". Quando nel 2007 fu presa la decisione di chiudere la missione a Capo Verde, l'isola di Sal contava 7-8.000 abitanti, suddivisi in tre piccoli centri e l'unica parrocchia era quella orionina. La presenza orionina in questo Paese continua comunque, attraverso le Piccole Suore Missionarie della Carità che hanno oggi tre comunità. Attualmente c'è anche un chierico capoverdiano studente in Mozambico, e altri giovani vogliono entrare nella Congregazione. Questo ha portato il Direttore generale, Padre Tarcisio Vieira, ad affermare che "A Dio piacendo, torneremo un giorno a Capo Verde con i capoverdiani orionini!".

ARGENTINA

Esperienza carismatica per i giovani delle comunità orionine

Si è svolta nel mese di febbraio presso il Piccolo Cottolengo di Claypole, in Argentina, l'iniziativa "Voluntariando", un'esperienza carismatica rivolta ai giovani provenienti dalle comunità orionine di Claypole, Barranqueras, Mendoza, Pompeya, Claypole, Paraguay, Victoria, Tucumán, Córdoba. Hanno partecipato 22 ragazzi, suddivisi in 3 gruppi, le cui giornate sono state scandite da momenti di formazione sul carisma orionino, da momenti di preghiera, dalla Messa e dalle diverse attività di servizio che sono state loro assegnate, come lavori di pulizia e manutenzione delle diverse strutture del Cottolengo e attività di servizio per i residenti.

"Durante questo mese - racconta Viviana Lourdes Pous, Coordinatrice dei Volontari del Piccolo Cottolengo Don Orione di Claypole - abbiamo avuto il dono di poter condividere la nostra vita di servizio con i giovani di diverse comunità dell'Opera. Giovani con culture diverse, con esperienze di servizio diverse, ma che sono riusciti a unificare tutte le loro energie per condividere e vivere "dal di dentro" le loro vite con quelle dei nostri residenti.

Questa esperienza ci ha aiutato a comprendere ancora una volta che accompagnare i giovani significa prendersi cura dei loro valori, sostenerli, aiutarli a formare la loro identità a cominciare dalle relazioni. E che la relazione più profonda è vivere con i nostri residenti in una felice vita di servizio!".



ARGENTINA

Il Vicario generale in visita alla Provincia religiosa "Nuestra Señora de la Guardia"

Lo scorso febbraio Don Oreste Ferrari, Vicario generale dell'Opera Don Orione, si è recato in Argentina per l'incontro con le comunità della Provincia religiosa "Nuestra Señora de la Guardia". Fitta l'agenda di Don Ferrari iniziata con l'appuntamento con i tirocinanti a Claypole. Sono poi seguiti: la Festa di famiglia con la celebrazione per il rinnovo dei voti di 2 chierici, e per i giubilei di vita religiosa e sacerdotale di alcuni religiosi orionini; l'incontro con i parroci della Provincia argentina presso la casa del Noviziato di Claypole; l'incontro a Córdoba con la comunità formativa; la riunione a Itatì con i religiosi paraguayani; l'incontro con le comunità del NEA (Barranqueras, Itatì e Saez Peña); infine la visita alle comunità di Buenos Aires.

SPAGNA

A Cercedilla l'incontro dei giovani educatori di "El Patio"

Si è svolto dal 24 al 25 di febbraio 2018 a Cercedilla, in Spagna, l'incontro dei giovani educatori di "El Patio" di Pozuelo di Alarcón, assieme ad alcuni rappresentanti di "El Patio" di Asturias. Il gruppo, formato da oltre 20 ragazzi, era accompagnato dal Direttore della Vice-provincia "Nostra Signora del Pilar", P. José París e da P. Gabin Seka assieme ai chierici Franck Atale e Christian Zamble. "L'unico obiettivo dell'incontro - spiega P. José París - è stato quello di lasciarsi sorprendere dallo spirito e dal carisma di San Luigi Orione attraverso giochi, insegnamenti e la condivisione di esperienze". "Da sottolineare - aggiunge P. París - che il gruppo "El Patio" e il suo derivato "El Patio" hanno come missione quella di vivere il carisma orionino". Nella Santa Messa conclusiva, celebrata nel parco, Padre Gabin Seka, prendendo spunto dalle letture della Seconda Domenica di Quaresima, ha ricordato quanto "È stato importante dopo la trasfigurazione di Gesù, accettare di scendere dalla montagna per farsi testimoni di ciò che si era vissuto in quei giorni di ritiro e di condivisione".

UCRAINA

Il Metropolita Dimitry Rudiuk in visita all'Opera Don Orione di L'viv

Durante la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", l'Opera Don Orione di L'viv, in Ucraina, ha ricevuto la visita del Metropolita di Lviv-Sokal, Dimitry Rudiuk, appartenente alla Chiesa ortodossa del patriarcato di Kiev. Già in passato il Metropolita aveva dimostrato interesse per conoscere l'opera della Congregazione a L'viv, così il 6 febbraio è stato accolto dai religiosi orionini e ha iniziato la visita al monastero dei "Santi Apostoli Pietro e Andrea" e a Casa-Cafarnao, residenza per giovani disabili. L'incontro è poi proseguito in oratorio e quindi nella chiesa parrocchiale dove è stata recitata una preghiera comune, il "Moleben" della Divina Misericordia, che il vescovo Rudiuk ha presieduto, insieme ai religiosi e ai seminaristi orionini che hanno animato il canto. Durante la benedizione finale, Dimitry Rudiuk ha detto: "Non possiamo ritrovarci insieme a celebrare l'Eucarestia, intorno allo stesso calice, allo stesso pane, ma possiamo sempre pregare insieme. Verrò a trovarvi nuovamente per pregare e passare una serata con voi. Il Signore vi benedica e benedica i vostri progetti per il futuro".



La sua missione fu la scuola

DON GIUSEPPE BRUSAMONTI

La sua missione fu la scuola. Buon sacerdote certo, uomo di vasta cultura, persona cordiale dalla conversazione sempre interessante, però fu soprattutto professore di scuola. Era nella comunicazione dalla cattedra scolastica che egli riassumeva e trasmetteva il meglio, tutto di sé. Era figlio devoto della Congregazione che per lui era la famiglia. Era stato accolto da Don Orione il 18 ottobre 1932, proveniente dalla sua Borgonovo Valtidone (Piacenza), ove era nato il 15 febbraio 1920. Parlava di quei tempi, di Voghera, Montebello e Tortona, con toni epici, come lui sapeva fare, affascinando e valorizzando pedagogicamente ogni dettaglio ed episodio di quell'epoca d'oro, "ai tempi di Don Orione". Non nascondeva - e non gli era possibile, dato il carattere schietto - qualche limite e intemperanza del suo carattere. Confidava anche di aver temuto che Don Orione e Don Sterpi, che pure lo avevano accolto con tanta bontà a

Tortona, si stancassero di lui, della sua vivacità, del suo temperamento giudicato dai diretti superiori fin troppo vivace, aperto e per certi aspetti indomabile: "Ho dovuto mettercela tutta per rientrare nelle righe: ma la Madonna mi ha proprio aiutato". Indirizzò le sue energie e la ricchezza di talenti al servizio del Signore e delle "anime" con amore alla Chiesa e con entusiasmo per la vocazione orionina. Per Don Orione il suo incanto era totale; diede il suo bel contributo alla raccolta e alla diffusione delle testimonianze del santo. Consacrato sacerdote il 26 maggio 1945, fu indirizzato al ministero tra la gioventù. E qui il suo fuoco - era chiamato "Don Brusa" - divenne incendio di bene per tanta gioventù negli oratori di Tortona (1946-49) e di Milano (1949-51). Poi il suo apostolato passò dalla animazione alla formazione, mediante l'insegnamento e la relazione quotidiana con tanti allievi e seminaristi: all'Istituto Berna di Mestre (1951-

57) e a Buccinigo d'Erba (1957-72). Io lo conobbi durante i "due anni felici" del ginnasio a Buccinigo. Come professore di lettere, conversatore di cortile, educatore al gusto del bello, lasciò un profondo stampo culturale ma anche umano in me e in una larga schiera di giovani, molti dei quali poi divennero religiosi orionini. Aveva un grande senso di fedeltà alla Chiesa e al Papa, per cui aveva approfondito e parlava della storia della Chiesa come pochi. Era un apologeta convincente della verità cristiana e autenticamente umana.

Si laureò in lettere all'Università di Genova per essere "all'altezza dei tempi" anche con titoli e qualifiche che gli permisero, negli ultimi vent'anni della sua vita di essere professore e preside del seminario di Villa Moffa e del Liceo classico San Tommaso. Proprio a Villa Moffa, Don Giuseppe Brusamonti si spense il 5 gennaio 1992, "d'in piedi", arrestato da un infarto durante una giornata qualunque.

Fu un buon religioso, esercitò con fedeltà e sacrificio il ministero sacerdotale nella celebrazione eucaristica, nella predicazione, nel servizio discreto ma efficace delle confessioni. Fece tanto bene nelle parrocchie di Buccinigo e di Sant'Antonino di Bra. Ma lui indossava la stola del ministero sacerdotale anche e soprattutto quando si sedeva sulla cattedra scolastica. Quante ore! Quando, avanti negli anni, lessi queste raccomandazioni di Don Orione ai suoi figli insegnanti, pensai al mio professore don Giuseppe Brusamonti.

"Vi dirò di guardarvi dal far prediche tutti i giorni, né si dovrà trasformare la scuola in una chiesa, né la cattedra in pulpito, no, ma tutto deve essere atto e santo, nella scuola come nella chiesa, però mai prediche nelle scuole; ma tutto in voi dovrà predicare Dio, e di tutto servirvi per infondere e diffondere la fede e l'amore di Dio benedetto: sarà oggi una parola a metà spiegazione, sarà domani un riflesso; sarà bollare d'infamia una mala azione di un personaggio storico. Oh, quando si ama Dio, tutto vibra di Dio! E si ha sempre un gesto, una parola che fa di più di una predica intera!".

BRASILE

L'incontro del Consiglio generale con i Consigli provinciali dell'America Latina

Dal 26 febbraio al 2 marzo 2018, a Rio De Janeiro, in Brasile, si è tenuto l'incontro del Consiglio Generale dell'Opera Don Orione con i Consigli Provinciali dell'America Latina (Argentina, Brasile Sud, Brasile Nord, Cile). A questo importante appuntamento hanno partecipato Padre Tarcisio Vieira, Direttore generale, il suo Consiglio e 22 religiosi in rappresentanza dei Consigli provinciali latino-americani. "Questo importante momento - ha spiegato il Direttore generale - è nato con diversi obiettivi. Prima di tutto quello di rafforzare la conoscenza fraterna tra i Consigli, condividendo alcuni giorni di vita insieme, nella preghiera e nel lavoro, ma anche con qualche momento di svago, poi quello di formare i partecipanti alla responsabilità di governo in ambito provinciale e invitare i Consigli provinciali ad assumere le priorità e le linee di azioni del Capitolo Generale, formulando per il triennio di governo un Progetto di Azione Provinciale che riprenda le decisioni delle rispettive Assemblee di Programmazione". "L'idea di base - ha concluso il Direttore generale - è stata anche quella di condividere e coordinare i rapporti tra il governo generale e il governo provinciale, in particolare nell'ambito dei Segretariati".